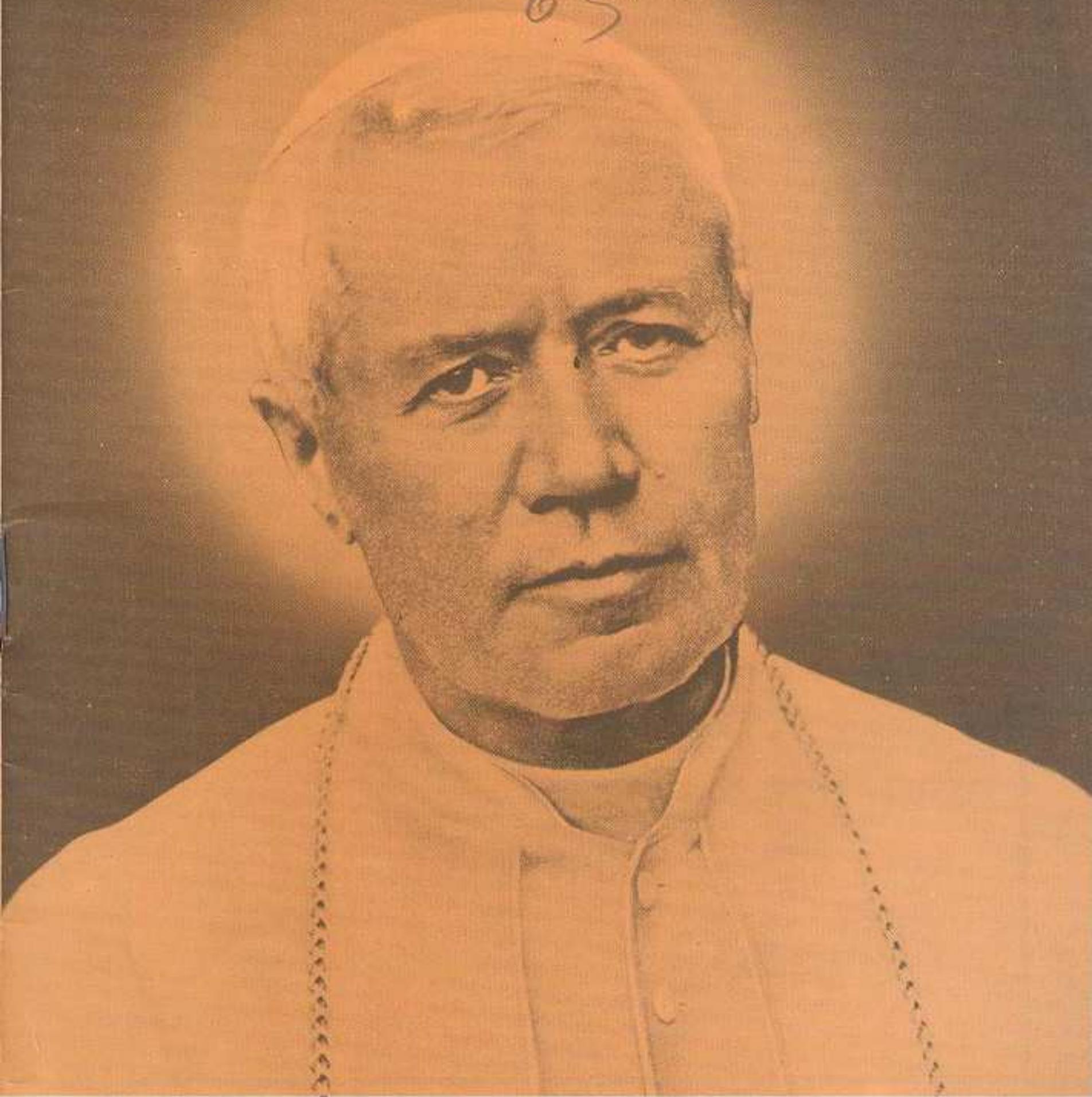


63



Ignis Ardens

Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Anno XVI Numero 4
Luglio - Agosto 1968

Spedizione in abb. Postale Gruppo III

Un fanciullo cammina...

(da « S. Pio X, il papa che ha dato Gesù ai fanciulli » di A. Parolin Robazza, Ed. Messaggero - Padova).

Pure a Venezia, il Cardinale Sarto indisse il Sinodo diocesano e una mattina d'estate, al suono delle campane di tutte le chiese della città, il corteo dei sacerdoti sfilò verso la basilica di san Marco, seguito dal patriarca, in piviale rosso e mitra, e dai suoi coadiutori.

E l'eminentissimo spiegò al popolo il significato dell'inusitata adunanza con un discorso facile, che tutti potevano intendere. E concluse:

« I sacerdoti si uniscono insieme al loro vescovo per trattare della scienza di Dio e dell'arte di salvare le anime, che è appunto il fine del loro ministero ».

Durante il sinodo furono studiati i mezzi per richiamare alle scuole della dottrina cristiana i fanciulli, per promuovere la santificazione della festa e la frequenza ai Sacramenti, per combattere la bestemmia e il turpiloquio, per mettere freno all'immoralità dilagante, per impedire ai malvagi di seminare la zizzania nei campi del buon grano, per far rivivere e prosperare i patronati, gli oratori festivi, le associazioni a scopo benefico.

Nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo, una delle più belle chiese gotiche d'Italia, nell'agosto del 1897, ebbe luogo il Congresso eucaristico, al quale intervennero quattro cardinali, cinque arcivescovi, ventitrè vescovi, due abati mitrati ed un abate cistercense. Mentre, la mattina del 9 agosto, l'immensa chiesa si riempiva di fedeli, sotto le volte gotiche risuonarono

le stupende armonie di una composizione sacra musicale del maestro Perosi, allora molto giovane.

« *Gesù è re, e re supremo* » disse il patriarca « *e come re deve essere onorato* ».

E spiegò così qual'era lo scopo dei Congressi eucaristici: « *Lo scopo dei Congressi eucaristici è fare atto di riparazione a Gesù in Sacramento per gli insulti che l'oltraggiano e concorrere perchè il suo pensiero sia nelle nostre intelligenze, la sua morale nei costumi, la sua carità nelle istituzioni, la sua giustizia nelle leggi, la sua azione nella storia, il suo culto nella religione, la sua vita nella nostra vita* ».

Durante tre giorni di festa seguirono parecchie adunanze, in cui monsignori, professori e dottori svolsero i diversi temi del congresso.

La mattina del quarto giorno si ebbe, a san Marco, la funzione di chiusura e nel pomeriggio sfilò, partendo dalla basilica, attraversando il cortile del palazzo ducale, uscendo sul molo, in vista della argentea laguna, e tornando nel tempio, dopo aver compiuto il giro della meravigliosa piazza, una imponente processione, che ricordò quella dipinta, quattro secoli prima, in una tela famosa, da Gentile Bellini.

Le aste dorate, i ceri coronati di fiori e gli artistici fanali erano portati da persone in pittoreschi costumi; venivano, poi, le confraternite, i monaci vestiti di bianco o di nero o di marrone, i parroci, i canonici, i vescovi con la mitra e il pastorale e, dietro il baldacchino, sotto il quale il Cardinale Svampa portava l'Ostensorio, gli altri eminentissimi, rivestiti della sacra porpora.

La processione si snodava lenta, mentre ondeggiavano al vento gli stupendi gonfaloni, la musica delle trombe accompagnava il canto del « *Pange lingua* » e le campane di san Marco suonavano a distesa.

Un fiume straripante di popolo s'era fermato, prostrandosi ad adorare Gesù quando, giunto sul molo, mentre le trombe e le campane tacevano, il Cardinale Svampa, alzando l'Ostensorio, aveva benedetto il mare e quando, dalla porta maggiore

della basilica, elevando un'altra volta il Santissimo, aveva benedetto la città.

Il Congresso eucaristico diede buon frutto. E il patriarca provò il conforto del padre che vede tornare a sé il figliolo prodigo, del buon pastore che ritrova le pecorelle smarrite. Infatti molte anime sentirono il richiamo della fede, si destarono dal torpore dell'indifferenza e dal sonno dell'oblio.

Anche a Venezia, come a Mantova, il Cardinale Sarto rivolse le sue cure più affettuose e costanti al seminario. Era presente alle cerimonie di apertura e di chiusura dell'anno scolastico, agli esami, alla dispensa dei premi, alle feste. Conosceva i suoi chierici uno a uno, li amava paternamente.

Il patriarca aveva il culto della musica. Ma non voleva che in chiesa si suonasse musica profana, fosse pure di celebri autori.

La musica doveva essere sacra e disporre i fedeli alla devozione più fervida. Il canto doveva primeggiare, sostenuto dall'anelito possente dell'organo. Il canto della chiesa è il gregoriano, così chiamato da colui che lo diffuse fra i cristiani, san Gregorio Magno, il papa che convertì i longobardi e confermò nella fede i visigoti.

Il patriarca aveva con sé il maestro Lorenzo Perosi.

Qualche anno prima, una sera di maggio, a Mantova, monsignor Sarto usciva dal duomo, dove si era trattenuto a confessare i fedeli. Un giovane, dall'espressione piuttosto timida, gli si avvicinò rapidamente e, piegando il ginocchio, gli baciò l'anello. Pareva appena un ragazzo. Ma, sotto i folti capelli ricciuti, sull'ampia fronte, egli recava la inconfondibile impronta del genio. Il prelado lo guardò con affetto e tenerezza. Lo incontrava per la prima volta, ma conosceva il suo valore di musicista e lo incoraggiò a seguire la via già intrapresa.

Forse vedeva nell'avvenire e gli era noto che quel giovane avrebbe scritto delle pagine immortali e gloriose nella storia della musica sacra.

Il Perosi divenne maestro della cappella musicale di san Marco e fu ordinato sacerdote appunto dal cardinale Sarto,

che lo volle nel suo palazzo, alla propria mensa, e lo sostenne e lo spronò amorosamente quando lo sconforto lo assaliva, quando, di tratto in tratto, mancandogli la fiducia in se stesso, avrebbe voluto fermarsi a mezzo cammino.

Il giovane sacerdote musicista corrispose alle speranze del suo benefattore e ben presto fu chiamato a Roma, dal papa Leone tredicesimo.

Separarsi dal suo cardinale (lo chiamava così: « Il mio cardinale ») gli fu assai doloroso, ma la separazione non durò troppo a lungo...

E passarono gli anni, anni fecondi di opere, di cui il patriarca continuò a donare ai diletti veneziani gli inesauribili tesori del suo cuore, nobile, grande e generoso e a dividere con essi gioie e dolori.

Venne il primo giorno del 1900 e cominciò un secolo nuovo, che fu consacrato, fin dall'inizio, a Gesù Redentore. I cattolici veneti stabilirono di erigere, sulla vetta del monte Grappa, che domina la loro regione, un sacello e una statua della Madonna, corredentrice del genere umano.

Il patriarca di Venezia fu invitato a salire lassù, il 4 agosto, per la solenne cerimonia della benedizione.

L'eminentissimo Sarto accettò l'invito. Il Grappa era il suo monte, quello che appariva all'orizzonte, celeste e violetto, con la cima incappucciata di nuvole o scintillante di neve, sullo sfondo della pianura, ov'era steso, fra tanti altri, il suo villaggio natale.

Fanciullo, dalle finestre della sua casetta, egli l'aveva spesso guardato, con il desiderio di chi sogna le altezze, come isole perdute nel cielo.

Il monte era lì, in faccia a lui, e nei giorni sereni mostrava il dorso solcato dai nastri bianchi delle strade e i paeselli arrampicati, intorno ai campanili.

Ed ecco, era passata la giovinezza da tanto tempo, ormai, e il monte azzurro ripeteva il suo richiamo.

La sera del 3 agosto il patriarca si trovò a Borso, con diversi sacerdoti e qualche amico.

Borso è un villaggio accovacciato sulle falde del Grappa, come un cagnolino fiducioso sopra i piedi di un gigante.

Di lì, l'eminentissimo, con il suo piccolo seguito, iniziò la salita, cavalcando una mula bianca, salutato da uno scampanio festoso e dagli scoppi dei mortaretti. Due ore dopo, il breve corteo si fermò a Campo Santa Croce. Nella capanna delle guardie forestali, il patriarca sostò a riposare, con coloro che l'accompagnavano. Ma, la mattina, prima dell'alba, tutti ripartirono. La luna splendida nel cielo e i monti e la valle avevano un aspetto fiabesco. Infiniti lumi ballonzolavano sui pendii, come fuochi fatui, e salivano, salivano... Erano le fiaccole di migliaia di pellegrini, i quali, percorrendo le scorciatoie, andavano verso la cima, pregando e cantando. Tramontò la luna: albeggiò. Poi l'oro del sole accese la cupola cristallina del cielo e, dalla grande spianata, la folla mandò il suo saluto al cardinale che giungeva.

Egli passò fra due ali di pellegrini inginocchiati e, sceso dalla sua cavalcatura, fra musiche e acclamazioni, entrò nel sacello per benedirlo e celebrarvi la Messa.

Diecimila persone, in raccoglimento e preghiera, gremivano la cima del monte. Quando il cardinale si volse ai pellegrini, a braccia aperte, con un gesto di amore, la commozione li pervase tutti. Egli parlò con la sua facile e spontanea eloquenza, che conquistava i cuori.

Disse: « Noi abbiamo scelto di onorare Gesù Bambino nelle braccia di sua Madre! »

Gli occhi dei fedeli si alzarono verso la grande statua della Vergine. E parve loro che, dalle braccia della Donna celeste, il piccolo Gesù si sporgesse, sorridente, a guardarli, salutandoli, uomini, donne, fanciulli, i poveri e i ricchi, gli afflitti e i felici, di balza in balza, dalle vette ai boschi, ai prati, al piano, fino laggiù, oltre l'orizzonte...

Quando, finita la cerimonia, il patriarca si dispose al ritorno, un bimbo gli offrì un mazzetto di stelle alpine ed egli, commosso, infilò i fiori nel nastro del cappello.

Mentre scendeva sulla sua mula bianca, l'onda magica delle

rimembranze lo accompagnava, dandogli un senso di riposante dolcezza.

No, egli non avrebbe mai dimenticato il suo monte, il monte azzurro della sua fanciullezza, che gli uomini, in uno slancio di fede, avevano consacrato alla Madre di Dio!

E altro tempo passò... L'infaticabile patriarca, assillato da tante cure, continuò a lavorare senza tregua.

Oh, egli amava Venezia, la sua storia millenaria, le sue fulgide glorie, i suoi vetusti monumenti, la sua bellezza unica al mondo! E quando, in un giorno del luglio 1902, improvvisamente crollò il campanile di san Marco che, per secoli e secoli, come una vedetta immobile e solenne, aveva assistito ai fasti ed alle sciagure della grande repubblica, egli provò un vivo dolore.

Fortunatamente non c'erano state vittime umane e la basilica d'oro non aveva sofferto alcun danno.

E il patriarca disse ai veneziani: « *I flagelli che scompigliano il mare e devastano le campagne, sono nelle mani di Dio, che presiede a tutti gli umani eventi. E' dunque a Dio che noi dobbiamo rendere le nostre umili azioni di grazie per averci preservato da più tremende sventure* ».

Fu stabilito, quella stessa sera, dai maggiorenti della città, di riedificare il campanile. E il giorno di san Marco, il 25 aprile dell'anno dopo, seguì una suggestiva cerimonia: la posa della prima pietra.

La piazza era gremita di gente e affollati erano, tutto intorno, i poggioli e le logge. Nella tribuna reale apparve il patriarca, accanto a un principe di Casa Savoia, fra ministri, ammiragli e generali. Dopo i discorsi, l'eminentissimo s'avviò al luogo dove erano state scavate le fondamenta e benedì un masso, che pesava cinque quintali, su cui era stata incisa la data del giorno. Una artistica pergamena, firmata dal cardinale, dal principe e dalle autorità, fu deposta nello scavo, con diverse monete dell'epoca.

L'eminentissimo passò una cazzuola d'argento al principe, che raccolse un po' di calce e la gettò nella buca. Gli altri per-

sonaggi ripeterono il suo gesto e, infine, gli operai murarono, nello scavo, il pesante blocco di pietra.

Ebbene, il sindaco della città, parlando alla popolazione, aveva assicurato che, in capo a quattro anni, il risorto campanile di san Marco sarebbe stato opera compiuta, lì, dov'era e com'era l'antico.

— Quattro anni sono lunghi a passare - s'era detto il cardinale, sospirando. - Quante cose possono accadere in quattro anni!

Ottantasette giorni dopo, una triste notizia commosse il mondo: era morto, più che nonagenario, il grande papa Leone tredicesimo.

Presto, dalle diverse regioni, si diressero a Roma i cardinali per il Conclave, dal quale doveva uscire eletto il nuovo pontefice.

Anche il patriarca di Venezia si dispose alla partenza. Egli riteneva che la sua permanenza nell'eterna città sarebbe stata brevissima.

Pure, mentre salutava le sorelle e la nipote, lo prese una commozione insolita, come se qualche cosa l'avvertisse che la strada delle croci, su cui da tanto tempo ormai s'era incamminato, proseguiva, per lui, verso la più grande meta terrena.

Disse, scherzando: — Andare a Roma non è, dopo tutto, andare in America.

E scese nella gondola, sorridendo.

Le campane suonavano, i veneziani avevano affollato le rive, i pontili, l'atrio della stazione, per augurare un buon viaggio al loro patriarca, per baciargli l'anello, per vederlo un'altra volta...

— Vivo o morto, tornerò! - egli promise, prima di salire in treno.

Tutti lo chiamavano, tutti applaudivano. E, mentre il treno si muoveva, dal finestrino, egli continuava a mandar baci e a far cenni di saluto e di benedizione.

(continua)

Sacerdoti e Religiosi congiunti di S. Pio X

La figura storica di San Pio X è sempre stata inquadrata nella cornice di una modesta ed esemplare famiglia: il **padre**, del quale si hanno poche notizie e ricordi, « con l'umiltà dei precursori si è, per così dire, annientato dinanzi alla gloria del figlio » (N. Vian e L. Von Matt in « Pio X »): la madre, « principessa di fede, di accettazione del dovere, di tenerezza familiare e di silenzio » (Renè Bazin in Pie X »); il **fratello** e le **sorelle** « le quali non furono mai elevate patrimonialmente ed araldicamente dal Fratello Pontefice, che le volle seco (Rosa, Maria ed Anna, tutte nubili), fedeli ai mestieri originari, pur amandole con tenerezza, inconsueta nei Grandi - e queste Donne - furono elemento vitale per far risplendere questo amore, precipua fra le virtù di Pio X » (Filippo Crispoldi: Oss. Romano).

Eppure c'è un'altra cornice, ricca e preziosa, attorno alla mite e santa figura di Pio X; quella formata dai Suoi congiunti, che si consacrarono al servizio del Signore e della Chiesa ed alla salvezza delle anime.

Purtroppo, per taluni di essi, il lungo decorso di tempo e la allora impossibilità di prevedere i grandi disegni divini sul loro Congiunto, Pio X, non possono dare che sparute possibilità di notizie e di memorie. Rimane, però, per tutti Costoro acquisito il titolo di piissimi ed esemplari Ministri del Signore, qualunque sia stato o sia tuttora il campo del loro lavoro spirituale.

* * *

Gli uniti schizzi consentono di stabilire le generalità ed il grado di parentela dei 12 Congiunti di S. Pio X (5 Defunti e 7 Viventi).

Bepi Parolin

GRADI DI CONSANGUINEITA', con SAN PIO X, dei seguenti

Sacerdoti e Religiosi

SAC. G. BATTA PAROLIN	nipote materno di 1° grado
FRA TOMMASO MARSILI Noviz. Domen.	nipote paterno di 3° grado
SAC. GIUSEPPE SARTO fu A.	cugino paterno di 1° grado
SAC. GIACOMO SARTO	cugino materno di 1° grado
SAC. GIOVANNI BOTTIO	cugino materno di 1° grado
SAC. LODOVICO PAROLIN	cugino materno di 2° grado
FRA BENIAMINO (GIOV.) MERLO Carm.	
Scalzo	cugino materno di 3° grado
SAC. LUIGI ZAMPERONI	cugino materno di 4° grado
SAC. LUIGI SIMEONI	cugino materno di 4° grado
FRA LINO (Giov.) VOLPATO Carm. Scalzo	cugino materno di 4° grado
P. BENEDETTO (Silvio) Volpato AFM Cap.	cugino materno di 4° grado
P. ANASTASIO (Luigi) VOLPATO OFM cap.fratelli	

* * *

DON GIOVANNI BOTTIO (1803-1869) fu Giacomo e fu Pellizzari Maria, nato a Riese. **Diciamolo subito** che non era congiunto di San Pio X; era solo fratello di Giuseppe Bottio, zio del Pontefice e per questo titolo e per i rapporti di parentela fra Bottio e Sarto, era chiamato, nel dialetto locale, « barba par creanza » (zio per rispetto). E con tale titolo lo includiamo fra i congiunti di Papa Sarto, il quale, al momento della propria nomina a parroco di Salzano, trovò il Sac. Bottio pro-vicario nella forania di Trebaseleghe.

Dopo l'ingresso salzanese, don Giuseppe Sarto fece visita a tutti i confratelli della forania trovando il parroco Bottio a Piombino-Dese « alquanto freddo e asciutto ».

A Piombino-Dese si dice che i vecchi parrocchiani dipingevano il loro Pastore piccolo di statura, pingue e dall'occhio severo; si vuole

che egli arrivasse a mandare a letto i suoi cappellani, senza cena, perchè « ... dove xea stada, ea Capean, fin a sta ora?... Ben!... in leto senza çena! »

Obbedivano i giovani Cooperatori, ma tosto l'Arciprete si chiudeva nella stanza per dormire, essi scendevano giù a far man bassa in cucina ed anche in... cantina.

Don Bottio morì il 30 gennaio 1869, fu sepolto a sinistra dell'ingresso della chiesa di Piombino-Dese, con l'assistenza del reverendissimo don Giuseppe Sarto, parroco di Salzano; ciò risulta dall'atto di morte.

* * *

DON GIUSEPPE SARTO (1820-1885) fu Angelo e fu Bottio Antonia, da Riese; era cugino paterno di S. Pio X, che gli era affezionatissimo ed a cui ricorse in molte circostanze per aiuti finanziari.

Egli nel settembre 1851 celebrò la prima Messa solenne a Riese, suo paese natale, giusto sette anni prima del cugino omonimo (Pio X), che dal seminario di Padova gli scriveva: « ... ascendendo Ella fra poco l'altare dell'Altissimo... si degni ricevere l'omaggio di un epigramma, dandogli uno sguardo sibbene sia poca cosa e di Lei non degna, essendo uscita dal mio debole intelletto ».

Don Giuseppe, trasferitosi con i genitori a Venezia, a servizio del loro compaesano Card. Patriarca Jacopo Monico, visse sempre in detta città, in preghiera, studio, raccoglimento e nel diligente servizio religioso di cappellano del monastero della Visitazione, con un alto senso di umiltà, che celava la di lui buona preparazione teologica e filosofica ed una sufficiente inclinazione alle lettere latine.

Don Giuseppe Sarto fu GB. spesse volte, come detto, fece ricorso alle discrete condizioni del cugino omonimo e già, dovendo ottenere la dispensa da alcuni mesi di età per conseguire l'ordinazione sacerdotale, scriveva: « Reverendo signor Cugino... non so se sia necessario fare verun deposito alla Curia (per il rilascio del decreto vescovile) perchè ella già conosce le mie circostanze; io, senza aver fatto voto di povertà, mi trovo senza quattrini... » (N. Vian - lettere di S. Pio X)

L'affettuosa comprensione del cugino « veneziano » interviene ed

interverrà anche in seguito, ad ogni occorrenza, cui faceva riscontro la doverosa rateale restituzione del « grazioso » prestito.

Ricchezza d'animo fu sempre l'impronta dei rapporti fra i due cugini.

Nella primavera del 1875 il Vescovo di Treviso, mons. Zinelli, chiamava ad occupare l'ufficio di Cancelliere vescovile e di Direttore spirituale del seminario l'arciprete di Salzano, don Giuseppe Sarto, che raggiungeva la sede canonica soltanto il 27 novembre 1875 « per poter raccogliere i frutti della prebenda parrocchiale, per alleggerire alquanto, con essi, la somma dei suoi doveri economici, i quali soltanto parecchi anni dopo egli finì di saldare affatto ». (Marchesan « Pio X Papa nella sua vita e nella sua parola »)

E' certo che fra le altre preoccupazioni, il nuovo Cancelliere avrà avuta anche quella dell'acquisto delle insegne e degli indumenti canonici, ai quali, però, egli fin dalla sua prima comparsa in coro, dimostrò non farne troppo conto, anche perchè col tempo e senza « l'efficacia di reagenti chimici » il colore violaceo canonico era quasi divenuto porpora fiammante (Marchesan: o. c.)

Proprio nel giorno del primo ingresso nello stallo canonico dell'ex piovanello di campagna « partiva da Venezia una letterina di don Giuseppe « veneziano » al cugino neo monsignore; alle congratulazioni, agli auguri, alla promessa di preghiere, essa aggiungeva: « ... a questa consolazione ho voluto in qualche modo che vi partecipino in ispirito i più cari Defunti, i miei genitori (zii di mons. Sarto) che, viventi, furono prodighi verso di Voi del loro affetto, offrendovi in dono l'anello, che fu pegno del loro primo amore... e spero tornerà a Voi graditissimo e varrà, sono certo, a stringere vieppiù, centuplicato modo, me a Voi... » (lettera in possesso dello scrivente).

Ma dove più si ammira e si gusta la dolcezza dell'anima sacerdotale di don Giuseppe Sarto « veneziano » è leggendo la lettera... dicembre 1879, diretta al cugino, appena eletto Vicario Capitolare della Diocesi di Treviso. « ...mettetevi interamente, con fiducia come un figlio nelle mani del padre suo, nelle mani di san Giuseppe, Sposo di Maria Vergine e Padre putativo del Capo della Chiesa. Onoratelo particolarmente... e consideratevi come servo Suo ed Egli il vero Vicario Generale Capitolare »... (documento in possesso dello scrivente).

Don Giuseppe Sarto « veneziano » fu sempre un buon valutatore del proprio cugino parroco, in modo tale che una volta lo incaricò di tenere quattro panegirici alle suore della Visitazione a San Giuseppe di Castello (Venezia). La proposta spaventò il « povero piovanello di campagna » ma non il « povero cappellano delle suore »; i panegirici furono recitati con tanta unzione e profitto spirituale delle suore, che, serbandone ottima memoria, esse invitarono ancora « il piovanello » ormai Vescovo di Mantova, a tessere le lodi di san Francesco di Sales.

Tale fu il dire di mons. Vescovo Sarto, che mons. Antonio Tessarin, parroco di S. Maria Gloriosa dei Frari (rinunciataro per altissima umiltà alla proposta per un vescovado ed il Sarto lasciò scritto che lo avrebbe ben di cuore seguito nella rinuncia) gli dedicò un sonetto, dal quale stralciamo la prima quartina: « Quand'io Ti udia dal Salesio i merti / levar sì alto, con soavi accenti / uno dé raggi del suo Cuor più ardenti / splendere in volto mi pareva vederTi ».

Il nostro don Giuseppe Sarto fu A. nel maggio 1885 cessava di vivere ed il cugino, da Mantova l'undici di tale mese scriveva che sperava tanto di vederlo ancora una volta « ... e invece don Giuseppe, quest'ora, mi guarda, come spero, dal Paradiso. Oh, sì - sit in pace locus ejus et habitatio ejus in Sion »!

* * *

DON GIACOMO SARTO (1828/1900) fu Antonio e fu Lucia Pellizzari, nato a Riese è un altro cugino paterno di Pio X, da Questi tanto benvenuto, anche in considerazione dei pochi talenti intellettuali, di cui disponeva.

Lo amava per la sua vita e condotta irreprensibili, anche se talvolta egli non corrispondeva a tali sentimenti di affetto, lamentandosi con qualche Confratello, che lo stuzzicava, « me zerman (cugino) Cancellier del Vescovo no se ricorda de mi! ». Vediamo quanto scrive il Marchesan (o.c.)

« Don Giacomo era un tipo assai singolare; di fede e di costumi antichi, era conosciutissimo in tutta la diocesi trevigiana. Mentre il suo augusto Cugino, passo passo, salì all'ultimo gradino della gerarchia ecclesiastica, il povero don Giacomo non fu mai capace di

muoversi di una linea più in là del punto primo, che raggiunse col'ordinazione sacerdotale.

« Appena sacerdote, infatti, fu nominato cappellano, visse cappellano e morì cappellano!

« Povero don Giacomo: l'ho sempre davanti agli occhi come se fosse vivo.

« Nel 1900 predicavo la quaresima a Favaro, villaggio nelle vicinanze di Mestre ed egli era là compiere - così aveva designato il Signore! - la sua ultima rafferma di cappellano. Un po' più lungi, a pochi chilometri, attraverso le nebbie della laguna, spiccava la guglia col suo angelo dorato, del campanile di san Marco ed ivi il suo augusto Congiunto, invece, era Cardinale Patriarca.

« Questi aveva ricevuto « cinque talenti » e don Giacomo forse appena « uno »; con tutto ciò era un piacere sentirlo a parlare; aveva una facondia nel suo vernacolo di san Vito d'Asolo (dove, da Riese erasi trasferita la sua famiglia) che sorprendevo davvero e si faceva ascoltare da tutti volentieri, nei suoi vivaci e curiosi racconti ».

Di lui vogliamo ricordare un episodio.

Verso la fine del 1898, per le feste natalizie, don Giacomo Sarto partì da Favaro per Venezia, per gli auguri al cugino Cardinale (portandogli, in omaggio un « cappone » bello e grasso, non legato per le zampe, poveretto! (oh: i poveri capponi manzoniani, di Renzo Tramaglino per Azzecca-garbugli, legati con lo spago per le gambe, come mazzetti di fiori!), ma tenuto stretto nella mano, come fosse un tesoro (forse era qualche cosa di simile, per la mensa del Cardinale Sarto!). In quei tempi, i sacerdoti, almeno quelli della campagna, non usavano mantello o soprabiti, per ripararsi dal freddo, ma, come fece don Giacomo, si ponevano sulle spalle a mò di stola, uno scialle nero, più volte piegato su se stesso.

Arrivato alla cinta daziaria di Venezia, don Giacomo senza neppur nascondere il cappone sotto lo scialle, tanto era sicuro del fatto suo, fu chiesto da una guardia per il pagamento della gabella, per poter introdurre il pennuto in città.

Ma il sacerdote, secco, secco, rispose con un bel: « ah, no! »

La guardia insistette, ma don Giacomo ripeté il suo deciso « ah, no » e con questa negativa egli pensava al diritto ad una esenzione dal pagamento perchè il « cappone » era destinato ad un Principe della Chiesa.

Ma questo suo pensiero non lo espresse o non lo seppe esprimere; egli seppe soltanto affrettare il passo quasi di corsa, per sfuggire all'inseguimento della guardia daziaria; salì ansimante i primi gradini di legno del vecchio ponte sul Canal grande, ma nell'ansia della salita fuggitiva lo scialle scivolò dalle spalle, ingombrò il passo a don Giacomo, che inciampò, cadde e per ripararsi il viso, istintivamente portò le mani alla faccia, lasciando la più ampia libertà al fortunato cappone!

Agitato, avvilito, rosso in faccia, con un po' di bile in corpo, confessò l'accaduto al Patriarca, con espressioni poco benevole per il Governo, che - se potesse - tasserebbe anche il fiato: per la guardia, che non conosce la legge: per il cappone, che « ... dove sarò finìo...? »

Il Cardinale affettuosamente sorrise, ascoltò, calmò e ringraziò e poi: « ... senti, don Giacomo: me dispiase tanto di quel che te xe successo... ma n'altra volta vien, che te vedo sempre volontiera... ma vien... senza caponi se no... ti... mi... el capon... finìmo su le colonne del sior Tonin Bonagrazia » (giornale umoristico veneziano).

A 72 anni, il 10 maggio 1900 il buon don Giacomo chiuse santamente la sua giornata terrena, assalito dalla « influenza », della quale, giorni prima di morire, dava notizia al Cugino Cardinale con questi termini: « ... » la influenza è un terribile morbo che serpeggia a Parigi, a Londra, a Roma, a Favaro tutta ». Strano accostamento di metropoli con un poverissimo villaggio, dove don Giacomo fu inviato da suo cugino allora Vicario Capitolare, non affetto da « cuginismo » (sic!) perchè « da curato che ero sotto il Vescovo Zinelli, mio zerman (cugino) Vicario mi fece scendere di un gradino e mi mandò cappellano »!

Però mons. Sarto lo assegnò in « un luogo dove, sotto tutti i rapporti, non potrebbe essere che contento, per il parroco buonissimo, per i proventi più che sufficienti, pel paese riverente ai sacerdoti... ma... buon uomo! vuol fare a modo suo... » (lettera in possesso dello scrivente.

(continua)

Testimonianze Mantovane

**il nuovo
Vescovo di Mantova
Mons. Sarto**

Sfogliando la « Gazzetta di Mantova » il giornale ufficiale della città nella quale mons. Giuseppe Sarto ha compiuto il suo noviziato episcopale, si nota che i bravi cronisti dell'epoca hanno dedicato al Vescovo varie righe di piombo; non si possono chiamare veri e propri articoli, ma soltanto cenni di cronaca.

Cenni che riletti a tanti anni di distanza (esattamente 83, tanti quanti ne corrono dal 1885 al 1968) non possono essere che interessanti, anzi, in qualche caso, « storici »!

Nell'edizione di giovedì 6 novembre 1884, la Gazzetta di Mantova dava la prima notizia della elezione del nuovo Vescovo, pubblicando quel Nome che poi diverrà famoso e glorioso: Giuseppe Sarto.

Soltanto sei righe; eccole MONSIGNOR VESCOVO GIOVANNI MARIA BERENGO E' PARTITO STANOTTE PER ROMA, DOVE NEL PROSSIMO CONCISTORO SARA' PRECONIZZATO ARCIVESCOVO DI UDINE. IN DETTA CIRCOSTANZA SARA' PURE PRECONIZZATO VESCOVO DI MANTOVA IL CANONICO DI TREVISO, REV.mo DON GIUSEPPE SARTO. Avrebbero dovuto scrivere « Monsignor Giuseppe Sarto », ma... perdoniamo alla Gazzetta; i mantovani hanno così la prima scarna, essenziale

notizia del loro nuovo Pastore, che poi non dimenticheranno più.

Dal 6 novembre 1884 soltanto il 4 marzo 1885 compare un altro filo di nota, sotto il titolo « exequator »: CON REALE DECRETO 26 FEBBRAIO P.P. FU CONCESSO L'EXEQUATOR ALLA BOLLA PONTIFICIA 10 NOVEMBRE 1884 COLLA QUALE MONS. GIUSEPPE SARTO VENIVA NOMINATO VESCOVO DELLA DIOCESI DI MANTOVA. SI DICE CHE MONSIGNOR SARTO PRENDERA' POSSESSO DELLA SEDE VESCOVILE IL GIORNO DI SANT'ANSELMO E CIOE' IL 18 CORRENTE.

Ed invece sbagliano, perchè il 18 aprile 1885 si legge: IL NUOVO VESCOVO. STASERA COL TRENO DELLE 6.40 ARRIVA IL NUOVO VESCOVO MONS. SARTO. DOMANI RICEVIMENTO SOLENNE IN DUOMO, DOVE MONS. SARTO PRONUNZIERA' LA SUA PRIMA OMELIA. « LA FAVILLA » HA GIA' DATO IL BENVENUTO A MONS. SARTO CON UN FOGLIETTO VOLANTE, IN CUI ERANO STAMPATI DEI VERSI CHE « L'ADIGE » DI STAMANE, CON INCREDIBILE CORAGGIO, PREANNUNZIAVA COME SPLENDIDI E CHE SONO SEMPLICEMENTE DI... ULISSE BARBIERI... PER GIUDICARE QUESTE INSOLENZE DA TRIVIO, ACCOZZATE IN SEDICENTI VERSI, BASTI DIRE CHE VI E' UN *INFAMI* CHE PRETENDE DI FAR RIMA CON *MANI!* QUESTO PER LA FORMA, QUANTO ALLA SOSTANZA...

NON E' CHE QUESTIONE DI GALATEO E OGNI PERSONA EDUCATA - POLITICA A PARTE - NON POTRA' APPREZZARE DIVERSAMENTE DA NOI SIFFATTE SCONCEZZE PERPETRATE INTER POCULA!

Purtroppo non siamo in grado di offrire ai nostri lettori questi versi del Barbieri; può darsi che in qualche parte esistano e chissà che prima o poi vengano alla luce, anche perchè « storicamente » sono divenuti interessanti.

L'edizione della Gazzetta del Lunedì 20 aprile riporta: L'ARRIVO DI MONS. GIUSEPPE SARTO, IL NUOVO VESCOVO DI MANTOVA, AVVENNE SABATO CON LA CORSA DELLE 6.45. ERANO AD ATTENDERLO ALLA STAZIONE MONS. OMBONI ABATE DI SANTA BARBARA, MONS. SAVOIA PRIMICERIO DI

SANT'ANDREA, MOLTISSIMI CANONICI E SACERDOTI. FUORI STAVANO IN ATTESA MOLTI FEDELI ED UNA INFINITA' DI CURIOSI. COSI' DA FARE UN ASSEMBRAMENTO DI QUALCHE MIGLIAIO DI PERSONE. MONS. SARTO, SALITO IN CARROZZA ASSIEME ALL'ABATE, FU SEGUITO DA UNA CORTE DI 15 CARROZZE, FRA CUI DI PARECCHIE FAMIGLIE PATRIZIE: DI BAGNO, SORDI, CAVRIAI... NON PERO' QUELLA DI CASA MAGNAGUTI COME FU SCRITTO DA QUALCHE GIORNALE. CURIOSI E FEDELI SI PORTARONO POI DAVANTI AL PALAZZO VESCOVILE E VI STAZIONARONO FINCHE' IL VESCOVO SI PRESENTO' AL BALCONE BENEDICENDO LA FOLLA ED ANNUNCIANDO CHE LA SUA PAROLA L'AVREBBE DETTA ALL'INDOMANI ALLA CATTEDRALE. DIFATTI IERI A MEZZOGIORNO LESSE LA SUA PRIMA OMELIA, DIFFONDENDOSI SUI VERI DOVERI DEL VESCOVO E SUL MODO CON CUI SI PROPONE DI ADEMPIERLI E RINGRAZIANDO COMMOSO DELLA ACCOGLIENZA RICEVUTA.

MONS. SARTO E' NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO (una evidente lacuna d'informazione - n.d.a.); VENNE RECENTEMENTE PROMOSSO DA PRIMICERIO A VESCOVO E GIUNSE FRA NOI CON BELLA FAMA DI UOMO CARITATEVOLE E CONCIGLIANTE; E' DI ETA' ANCOR FRESCA, AITANTE NELLA PERSONA, CON LA IMPRONTA SUL VOLTO DELLA SUA ORIGINE POPOLANA. UN SUO FRATELLO, GIA' CARABINIERE, AMMOGLIATOSI CON UNA NIPOTE DEL CAP. SILIPRANDI, E' INFATTI QUI VICINO ALLE GRAZIE E TIENE UNA BOTTEGA DI SALUMAIO.

Dopo questo ritratto, tutto alla buona, la Gazzetta di Mantova torna ad occuparsi del Presule, immediatamente il giorno dopo 21 aprile 1885.

LEGGIAMO NELLA « GAZZETTA DI TREVISO »: IL NOSTRO CONCITTADINO MONS. SARTO NUOVO VESCOVO DI MANTOVA HA FATTO IERI L'INGRESSO NELLA SUA SEDE ACCOLTO FESTEVOLMENTE DALLA CITTADINANZA. NESSUNO PUO' ACCUSARCI DI TENEREZZE PRETINE, MA A NOI

CHE SAPPIAMO QUANTO BUONO, AFFABILE, CARITATEVOLE SIA MONS. SARTO, DISGUSTANO ALCUNI VERSI PUBBLICATI AL SUO INDIRIZZO... SAPPIATE DI CERTO CHE IL POETA (?) NON CONOSCE DI VISTA NEMMENO DI VISTA IL NUOVO VESCOVO. PERCHE' ALLORA QUELLE INGIURIE? SE E' COSI' CHE INTENDONO LA LIBERTA' CODESTI SIGNORI, SI TRANQUILLIZZI LA NOSTRA CONSOCELLA; TUTTI GLI ONESTI HANNO GIA' GIUDICATO E PERSINO COLORO CHE AVEVANO PREANNUNCIATO LO SPLENDORE DI QUEI VERSI, HANNO SENTITO IL PUDORE DI DONARE AMMENDA DELL'EQUIVOCO PRESO, CONFESSANDO POI CHE QUELLA POESIA ERA MEGLIO NON FARLA!

La bontà di Mons. Sarto, il suo ingresso a Mantova, la poesia diffamatoria e forse anche blasfema; poche righe di un giornale furono determinanti per riconoscervi una via già tracciata, diremo meglio uno « stile » ed un « condanna ». Lo stile del cuore del Vescovo Sarto e del suo animo; la condanna (ma certamente anche il merito) di dover sopportare e di perdonare le critiche e le maldicenze di chi nemmeno lo conosceva.

Cesare De Agostini

(continua)

dalla « *Gazzetta di Mantova* » giovedì 6 novembre 1884

Monsignor Vescovo Giovanni Maria Beregno è partito stanotte per Roma, dove nel prossimo Concistoro sarà preconizzato Arcivescovo di Udine. In detta circostanza sarà pure preconizzato Vescovo di Mantova il Canonico di Treviso, Rev.mo Don Giuseppe Sarto.

una testimonianza preziosa su Papa Sarto

che tutto il popolo canti al Signore

Il recente congresso dei Pueri Cantores, svoltosi a Treviso con la partecipazione di 1500 cantorum italiani e stranieri, ha richiamato nella mente di molti la cara memoria di S. Pio X, il riformatore della liturgia e della musica sacra, l'ispiratore della federazione internazionale dei fanciulli cantori.

Particolarmente nel campo della musica liturgica, quel Pontefice ha lavorato con vero sentimento di artista, oltre che con l'ardore di un Santo. Ce lo conferma il suo segretario Card. Merry del Val in una preziosa testimonianza.

Papa Sarto aveva un talento naturale per la musica, per quella bella, s'intende, ed era

fornito di una voce molto melodiosa che si fondeva assai bene con i timbri dell'organo. Senonchè, ai suoi tempi si eseguiva in chiesa della musica fragorosa, superficiale, teatrale, ben lontana dalle mistiche melodie gregoriane che egli amava; musica insomma che pareva tutta impegnata nel distrarre i fedeli dal Sacrificio della Messa e dal significato delle altre funzioni liturgiche. Pio X subiva e soffriva; e sempre vagheggiava il ritorno alle fonti della vera musica liturgica, sacra nell'ispirazione, artistica nella forma, capace di elevare il cuore al piano del godimento artistico, non solo, ma anche a quello della mistica esultanza che solo la parte-

cipazione al canto collettivo può suscitare.

Per giungere a questo traguardo precorritore dei tempi, non servivano le imposizioni disciplinari, e Pio X, lo sapeva bene. Chi l'avrebbe compreso e seguito? C'era una inveterata concezione trionfalistica della liturgia, largamente diffusa anche nel clero, che bisognava correggere con pazienza; bisognava dare inizio a un serio lavoro di formazione del vero gusto artistico in tutto il popolo di Dio, cioè nel clero, nei compositori di musica e nel Popolo. E questo, Pio X, fece sempre, a seconda delle possibilità contingenti.

Sulla musica polifonica, il Santo aveva un concetto artisticamente esatto; pensava cioè che il suo compito non si esauriva nell'esibizione di virtuosismi corali, bensì doveva diffondersi e ampliarsi in un corale sviluppo del canto gregoriano, come un'eco maestosa di esso.

Però Pio X, amava anche le novità in campo musicale cioè i contributi di rinnovamento che ogni epoca è chiamata ad esprimere. Restare immobili al gregoriano e alla polifonia,

diceva, equivale a fossilizzarsi in un'antica forma espressiva e tarpare le ali al fresco sentimento moderno. Sarebbe come ripudiare le stupende immagini della Vergine che la pittura ha profuso attraverso i secoli, sotto il pretesto che solo i primitivi erano in grado di interpretarne degnamente le sembianze, quali appaiono dalle catacombe di Santa Priscilla. Sarebbe falso pensare che solo gli antichi abbiano avuto gusto artistico e senso di sacralità. E quello che Pio X esigeva dai moderni compositori era appunto gusto artistico e senso di sacralità.

Tutte queste idee fanno molto onore al nostro Santo. Ma il punto che più lo avvicina a noi, e che lo costituisce ancora una volta anticipatore del Concilio, è la concezione preminentemente pastorale che Papa Sarto ebbe della musica liturgica. La musica, qualunque sia il suo genere, deve servire all'elevazione spirituale del popolo. Per questo Egli tanto si adoperò, perchè voleva giungere al canto collettivo di tutta l'assemblea; questo fu il desiderio ardente che trasformò il cappellano di Tom-

bolo, il parroco di Salzano, il vescovo di Mantova in umile maestro di canto nelle lunghe serate invernali. Come è proprio dei veri santi, Pio X ebbe l'intuizione sicura che il canto di tutto il popolo contribuisse efficacemente a risvegliare la consapevole partecipazione soprattutto al santo sacrificio della Messa.

Se tutto questo è vero, come è vero, ogni sacerdote dovrebbe scegliere il canto sacro come strumento prezioso del suo apostolato, e noi fedeli dovremmo cantare con maggiore esultanza, sicuri, oltre tutto, di una particolare benevolenza

del nostro Santo.

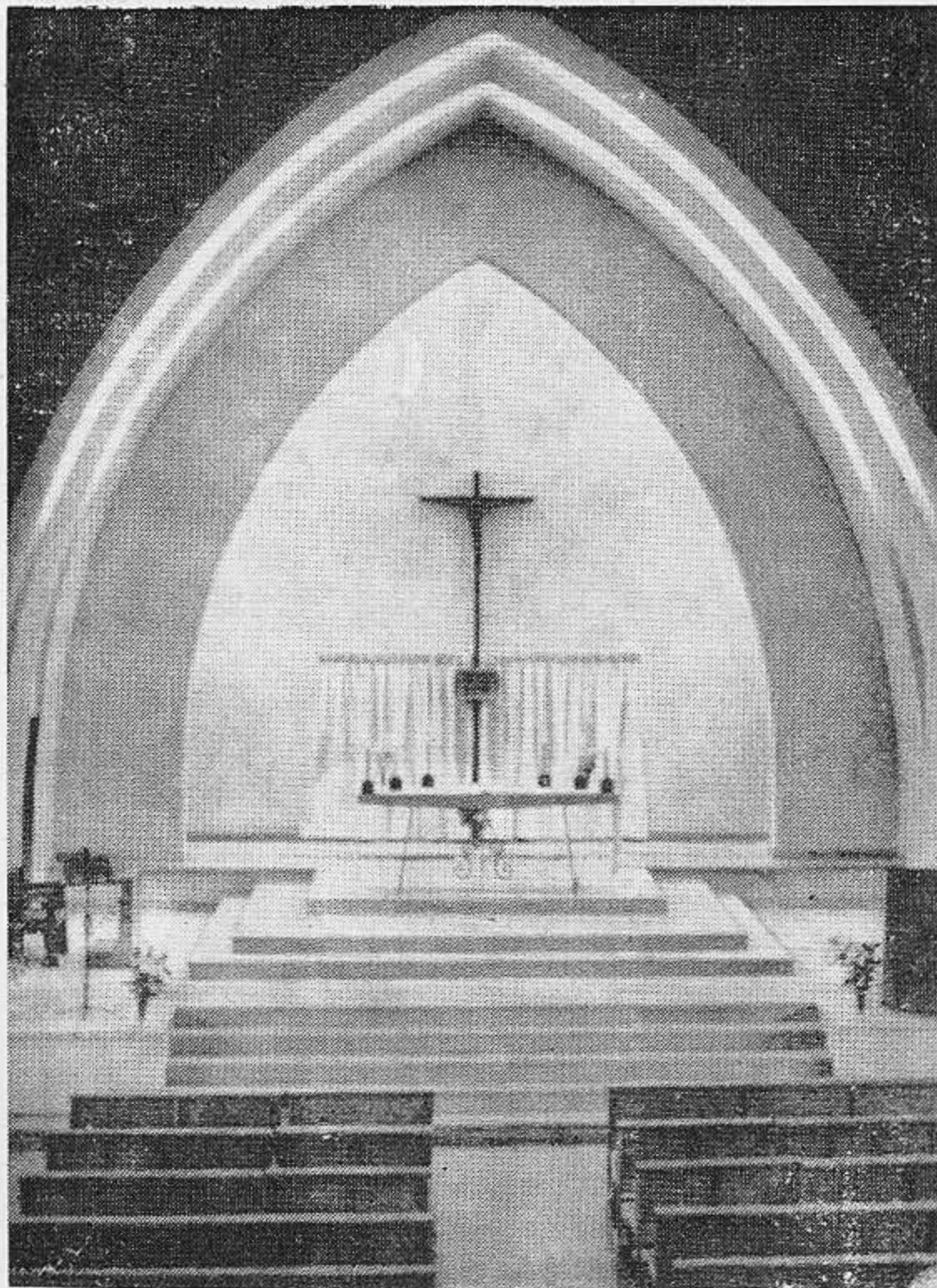
Lo spazio non ci consente di parlare questa volta degli importanti documenti che il Santo Pontefice emanò allo scopo di riformare la musica sacra; ne parleremo in seguito. Per ora, e per concludere, ricordo che Pio X volle in ogni diocesi un competente maestro di musica sacra, col compito di formare i maestri delle singole scuole parrocchiali. Da questa prima organizzazione si svilupparono le scuole diocesane di S. Cecilia, e da queste emersero in seguito i gruppi dei « Pueri Cantores ».

Sandro Favero

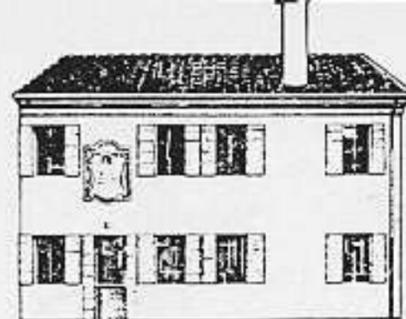


Gruppo di Pellegrini da Livinallongo (Belluno)

La devozione a San Pio X nel Mondo



Chiesa dedicata a San Pio X - Toulon (Francia)



Pellegrinaggi

Maggio

1. N. 50 parrocchiani da Nichesola (Verona).
1. N. 35 pellegrini da S. Luca (Venezia).
1. N. 50 ragazzi da S. Lorenzo di Mestre con Don Sergio.
1. N. 70 persone da Lonigo (Verona) con il Parroco.
1. N. 65 cantori da Fagagna (Udine).
1. Gruppo di Suore da Russi (Ragusa).
1. N. 38 studenti Riccati di Treviso.
1. N. 100 studenti seminario di Bergamo con diversi Sacerdoti.
1. N. 60 pellegrini da Lumezzane (Brescia) con un Sacerdote.
1. N. 35 componenti la Scuola Cantorum di Burano (Venezia).
2. N. 55 pellegrini da Portograndi (Venezia) con Don Silvano Centenaro.
2. N. 55 giovani da Udine con Padre Adriano.
2. Gruppo di pellegrini da Fucini di Ossana (Trento) con il Parroco.
3. N. 40 ricoverati della casa di riposo di Treviso.
3. N. 40 pellegrini da Fossalunga con il Parroco Don Mario Pacagnan.
3. N. 30 alunni da Biella con Fra Armando Riccardi.
4. N. 30 studenti Scuola Media di Gorizia.
4. N. 100 studenti Scuola Media di Asiago con il Preside.
5. N. 55 alunne da Cividale (Udine) colle Suore Orsoline.
5. N. 40 alunne del Patronato Immacolata di Padova colle Suore Canossiane.
6. N. 53 alunne Collegio Sacro Cuore di Rovigo.
7. N. 70 parrocchiani da Mompiano (Brescia) con il Parroco Don Gino Maffolini.
8. N. 50 pellegrini da Oriago (Venezia).
9. N. 70 bambini da San Marcuola (Venezia) colle Suore Dorotee.

10. N. 36 bambini del Collegio Dimesse di Padova.
11. N. 30 giovani dell'Ospedale al Mare di Lido (Venezia).
11. N. 30 studenti da Padova.
12. Gruppo da Follina.
12. N. 50 ex fanti da Vicenza.
13. N. 25 dell'Associazione Santa Cecilia di Venezia.
14. N. 200 alunni delle Elementari delle Parrocchie di Isola della Scala di Tarmassia e Pellegrina con Don Andrea Sartori.
16. N. 50 alunni Scuole Elementari di Cividale con le Suore Arsolini.
18. N. 40 studenti Istituto Magistrale di Legnago (Verona).
18. Gruppo da Salzano (Venezia).
20. N. 50 ragazzi da Mussetta di San Donà di Piave con Don Giovanni Baù.
21. N. 55 ragazzi da Lignano (Udine) con Don Giordano Simeoni.
22. Orfanelle dell'istituto Perani-Cremona di Bassano del Grappa con Don Giovanni Crollo e le Suore.
23. N. 50 ragazzi da S. Gottardo di Udine con Don Angelo Rosso.

23. N. 20 ex. combattenti, classe 1897, da S. Ambrogio Valpolicella (Verona).
24. N. 45 parrocchiani di Ognissanti con il Parroco.
25. N. 300 parrocchiani di Mirano) con Monsignore M. Conte.
26. Gruppo da Vicenza, da Schio e da Villaverla.
26. Associazioni Donatori di Sangue da Bologna.

Nonna Erminia Dal Bello raccomanda a S. Pio X, i suoi cari e amati nipotini.



26. N. 40 parrocchiani di S. Francesco della Vigna (Venezia).
26. Gruppo di fanciulle del ricreatorio festivo di Tezze sul Brenta con le Suore della Provvidenza.
26. N. 33 pellegrini da Udine con il Padre Luca.
26. Gruppo di ciechi, da Chioggia 48, e da Vittorio Veneto 26.
27. Gruppo di Padri Armeni.
28. Ex combattenti da Verona.
28. N. 64 persone da Cavedine (Trento) con il Parroco.
28. N. 250 bambini della Parrocchia di Resana con il Parroco.
28. N. 32 bambini della I Comunione del Termine Malcontenta (Venezia).
29. N. 125 pellegrini da Livi-nallongo (Belluno) con il Parroco Issera Don Lorenzo.
30. N. 73 bambini dell'Asilo di Thiene con 7 Suore Doro-tee.
30. N. 50 Donne di A.C. da Vol-tabarozzo (Padova).
30. Gruppo da Vigonovo (Venezia).
31. N. 50 parrocchiani da Pontelongo (Padova) con Don Luigi Peta.



Caro S. Pio X, Ti ringrazio tanto per avermi guarita!

Continua a proteggermi!

Ornella Bergamin.

Grazie e suppliche

- Le sorelle Sbrissa Maria in Moro, da Godego e Sbrissa Bruna in Fracarro da Salvarosa offrono due anelli d'oro per adempiere un voto. Grazie, S. Pio X.
- Una nonna offre L. 1.000. S. Pio X, fa guarire presto il mio nipotino!
- Mansueta Sitton ved. Gardin offre L. 5.000 in memoria del defunto marito.
- Una signorina da Godego, vivamente grata a S. Pio X per una grazia ricevuta offre L. 2.000.
- Zanon Luigi chiede a S. Pio X, con viva fede, una grazia. Offre L. 1.000.
- Bergamin Ornella da Vallà ringrazia S. Pio X, e desidera sia pubblicata la sua foto. In segno di riconoscenza offre L. 1.000.
- Una nonna si abbona al bollettino e raccomanda a S. Pio X, la cara nipotina Claudia.
- Anna Pigozzo, proveniente dal Canada, offre 5 dollari in onore di S. Pio X, chiedendogli di ottenerle la grazia della rassegnazione per la morte della figlia e del marito.
- Facchin Claudio nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 1.000.
- Valentini Pietro rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa per i defunti della famiglia De Marchi. Offre L. 2.000.
- Bistacco Gianna Gaigher, sempre grata a S. Pio X, fa l'offerta di L. 1.000.
- Capovilla Benedetto scioglie un voto fatto a s. Pio X. Riconoscente invia L. 10.000.
- Schiavo Mario da Montecchio Maggiore offre in onore del nostro Santo L. 1.000.
- Gazzola Oliana per adempiere ad una promessa offre, vivamente grata, una catenina d'oro con medaglietta.

- La mamma di Nadia e Ivan Fabbiano raccomanda i suoi piccoli a S. Pio X. Offre L. 1.000.
- Una sposa di Riese dona un anello d'oro. S. Pio X, aiutami e confortami!
- Rodolfo e Bruna Fior, residenti in Canada, inviano 10 dollari per abbonamento al bollettino e offerta; regalano pure un anello d'oro in segno di riconoscenza per grazia ricevuta. Proteggi, o S. Pio X, i nostri piccoli Loris e Orazio!
- Giacomelli Eurosia, rimasta miracolosamente salva in un gravissimo incidente d'auto, ringrazia S. Pio X, e offre con riconoscenza L. 5.000.
- La mamma del piccolo Luca Santinon offre L. 1.000 e chiede a S. Pio X, aiuto e conforto per la sua creatura tanto sofferente.
- Piccolo Vally abbona la figlia al bollettino, chiedendo la protezione di S. Pio X.
- La famiglia Rimoldi, sempre riconoscente a S. Pio X, offre in suo onore L. 5.000 per un seminarista povero.
- Galdine e Bruna Bandiera si abbonano al bollettino e domandano con fiducia una grazia al Santo loro concittadino. Offrono un anello d'oro e L. 5.000, S. Pio X, benedici le nostre figlie Aurelia e Gina.
- Cremasco Rita, per riconoscenza, offre L. 1.000.
- Una persona da S. Vito d'Altivole offre L. 5.000 S. Pio X, guarisci il nostro caro!
- S. Pio X, ricordati della mia famiglia! L. R.
- Il dottor Baldi, da Trento, per onorare S. Pio X, fa celebrare una s. Messa e lascia una offerta per i poveri.
- Guin Adriana da Poggiana, in adempimento di una promessa, offre L. 1.000.
- La mamma di Zuanetti Gianna, da Fanzolo, viene con la sua bambina a ringraziare S. Pio X, che l'ha miracolosamente salvata e per riconoscenza fa celebrare una S. Messa in onore del Santo.

- Mamma e figlio vengono da Badoere per ringraziare S. Pio X, per una grande grazia a loro ottenuta. Offrono 2 catenine d'oro.
- Offrono piante e fiori numerose famiglie da Riese, le famiglie Lorenzo d'Isabella da Roma, D. Lius da Zurigo e Dr. Baldo da Trento.
- Il professor Brusatin Galileo offre L. 1.000.
- Emilia Basso Pisoni offre L. 5.000, pregando vivamente S. Pio X, per la guarigione del marito.
- Gaetan Maria ved. Pierazzo, nel rinnovare l'abbonamento, lascia l'offerta di L. 500.
- Dalbello Maria offre L. 1.000 ed invoca da S. Pio X la grazia di proteggere i suoi figli e di conservare in loro la fede.
- Anche Gazzola Luigi nel rinnovare l'abbonamento, lascia l'offerta di L. 500.
- Dalbello Rita in Zarpellon invia 10 dollari per abbonamento, per la celebrazione di una S. Messa al Santuario della Madonna delle Cendrole e per offerta in onore di S. Pio X, dal quale invoca la protezione per Richy, per lei e marito.
- Bandiera Luciano, nel rinnovare l'abbonamento, prega S. Pio X, a continuare a benedire la sua famiglia.
- Monico Benito nel rinnovare l'abbonamento, invia un'offerta per far celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X.



Il piccolo Dal Bello Flavio nel giorno della sua Prima S. Comunione col fratellino.

vita parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Foscarini Paolo di Antonio e Piazzetta Giuseppina n. il 24-5-68

Antonini Oscar di Renzo e Fornasier Emanuela n. il 18-5-68

Antonini Michele di Renzo e Fornasier Emanuela n. il 18-5-68

Panazzolo Cristiano di Panazzolo Maria n. il 19-4-68

Piva Albino di Rino e Zorzi Livia n. il 4-6-68

Gazzola Alessandro di Luigi e Giacomelli Gina n. il 5-6-68

Cirotto Giuliano di Nildo e Barichello Vitaliana n. il 26-5-68

ALLA LUCE DELLA CROCE

Turregota Gina ved. Baggio di anni 69 m. il 13-7-1968

Merlo Angela fu Antonio di anni 87 m. il 20-7-1968

Visto: nulla osta per la stampa.

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Carraro Ferdinando - Responsabile - Aut. Pres. Trib. TV 10/55/4 n. 106